

Ai lettori

Alcuni tra i lettori più affezionati e attenti avranno forse notato che la retrocopertina dell'ultimo numero di Portici riproduceva molte delle opere d'arte con le quali, dall'inizio delle pubblicazioni avvenuto nel 1997 ad oggi, la rivista si è presentata al suo pubblico. Non è stata una scelta dettata da desiderio di autocompiacimento, ma un semplice, anche se non del tutto indolore, atto di doveroso commiato da una linea grafica che ha accompagnato il periodico in questi anni, contribuendo a dargli identità e a radicarlo nella società locale, ma non solo. Con questo numero il vestito cambia e la fotografia, alla quale la rivista ha sempre dedicato molta attenzione, passa anche in copertina, che diviene così una sorta di vetrina dove esporre la parte più rilevante dei contenuti della rivista. Questa novità è accompagnata da una rivisitazione della grafica e dell'impaginazione, pensata per rendere più agevole l'individuazione dei diversi percorsi e più gradevole la leggibilità. Un restyling che riteniamo non cambi l'anima del periodico, ma che vuole assecondare una più attuale sintesi tra grafica e contenuti. Ci auguriamo che i lettori apprezzino questo rinnovamento, che non prelude tuttavia ad alcuna sottovalutazione dei temi legati all'arte e alla sua divulgazione. A questo proposito desideriamo ringraziare i tanti artisti che in questi anni hanno collaborato gratuitamente con Portici concedendo di buon grado l'uso delle immagini delle loro opere. Non mancheranno altre occasioni di collaborazione.

La redazione

"Dichiarate

La repressione fascista contro il capo dei braccianti e mezzadri.

Il ricovero forzato fu imposto per asserita mania di persecuzione dopo oltre trenta anni di processi, esili, confino. Il tentativo di riabilitazione con la candidatura al Senato. La posizione del Fronte e la bocciatura. La storia sociale d'Italia vista dalle risaie di Molinella

matto Massarenti"

I senza fronte votano per il Fronte; il Fronte vince, vota Fronte; Dio ti vede Stalin no; Garibaldi... Gli slogan elettorali per la prima campagna politica post-fascista in Italia sono il simbolo rappresentativo di una consultazione vissuta con intensità partecipata: per quello che era successo prima e per quello che si vorrebbe accadesse dopo. È l'aprile 1948 e anche le strade di Bologna scorrono fra quinte stracolme di manifesti. Fra i tanti, uno attrae oggi la nostra attenzione. Dice: «Per essersi eretto durante tutta la vita a difensore dei lavoratori ha totalizzato 37 anni di esilio». È quello che presenta Giuseppe Massarenti, socialista indipendente, candidato al Collegio senatoriale Bologna 1, Bologna 2, Portomaggiore (comprendente Molinella).

Trentasette anni di proscrizione per ragioni politiche e provvedimenti giudiziari. Un vero primato conseguito in condizioni di estrema sofferenza: fino all'internamento coatto in manicomio ancorché sano di mente. Una vera Via Crucis con almeno sette Stazioni che riviviamo percorrendo, nel tempo, quasi mezzo secolo di storia sociale e politica.

È il 1901 e Giuseppe Massarenti, Bepo, ha 34 anni essendo nato a Molinella nel 1867. Ha studiato all'Istituto Tecnico di Bologna (prima sarà ragioniere poi chimico farmacista) e a 15 anni è stato attratto dalla propaganda socialista in occasione delle elezioni del 1882, quelle a suffragio allargato che, abbassando l'età e il limite di censo, hanno segnato l'inizio della riscossa delle plebi rurali.

La crisi economica generale - dovuta anche all'ingresso nel nostro mercato dei prodotti americani ed asiatici - ha avuto effetti dirompenti soprattutto nei settori agricoli del grano e del riso. La condizione economico-sociale dei produttori di cereali è precipitata. Molinella ne è stata travolta: qui, infatti, nelle risaie, la media delle giornate lavorative annue è calata da 180-200 a 100-120; la disoccupazione è divenuta altissima; il guadagno medio è sceso ampiamente sotto il fabbisogno; carne, olio e sale sono scomparsi dalle mense;

polenta e acqua hanno favorito la pellagra; l'età media di vita è di 35 anni e 6 mesi (fonte Relazione inchiesta agraria 1881).

I conflitti sociali sono esplosi in frequenti ed agitati scioperi che agrari e polizia configurano come "sommosse".

Massarenti prima ne è stato partecipe poi organizzatore come socialista seguace di Andrea Costa. Ha una spiccata - quasi naturale - tendenza alla guida politica delle masse dei braccianti, prima, e dei mezzadri, poi. Ha vissuto con le mondine le repressioni degli scioperi per orari di lavoro umani e paghe da sopravvivenza. A Molinella ha promosso la Lega di Resistenza e la Cooperativa di Consumo intesa anche come strumento di sostegno per i lavoratori in lotta. Dopo due arresti senza processi, il 29 settembre 1899 ha subito la prima condanna a 75 giorni di reclusione e 83 lire di multa per diffamazione verso gli agrari e le autorità governative. Spera di cancellare la sanzione in appello ma - in questo 1901 che rievochiamo - si vede confermare la pena e, come se non bastasse, è raggiunto da un'altra condanna a 14 mesi per i giudizi espressi, a stampa, sull'avvocato del Comune di Medicina. La salute è malferma, la vita in cella sarebbe insostenibile, non gli resta dunque che l'esilio: a Lugano, sulle orme degli anarchici, assistente in una farmacia. Una ragazza vorrebbe sposarlo, ma lui rifiuta dicendo che ha già moglie e anche amante: l'idea della redenzione sociale dei suoi lavoratori della sua Molinella, ai quali fedelmente torna quattro anni dopo per la prescrizione della prima condanna e l'accomodamento in appello della seconda. Nel 1906 è sindaco poi, nel 1908, anche consigliere provinciale. Realizza opere pubbliche e strutture di assistenza sociale. Si impegna contro l'analfabetismo. La vita però gli riserva un'altra



La medaglia commemorativa con l'immagine di Massarenti coniata dall'Associazione Generale delle Coperative Italiane



Il monumento in bronzo a Giuseppe Massarenti posto nella piazza di Molinella. Sopra, le mondine di Molinella protagoniste di tante lotte e scioperi

dura prova a 47 anni d'età. Il 1914 è il tempo della Settimana Rossa seguita dal colpo di pistola che a Sarajevo apre la prima guerra mondiale. L'Italia, neutrale, continua ad essere agitata dalle questioni sociali. A Molinella i mezzadri disdicono i contratti e annunciano di voler trattare con i padroni solo attraverso le Leghe poiché - evento sindacale di gran rilevanza - hanno fatto fronte comune con i braccianti.

L'Associazione agraria bolognese, costituitasi da quattro anni, replica che ritiene illegale tale procedura e minaccia sfratti. I coloni raccolgono solo la loro parte di prodotto agricolo e lasciano a marcire nei campi quella padronale. La tensione diventa massima ai primi d'autunno per la voce sul possibile impiego di lavoratori introdotti da altre regioni.

Il 3 ottobre, infatti, arriva in treno da Portomaggiore una trebbiatrice; il 4, all'alba, sono avvistate sei auto che da Bologna si trasferiscono a Molinella con braccianti veneti ingaggiati per riprendere i lavori sospesi dall'agitazione sindacale. La folla dei lavoratori locali in lotta attende i "krumiri" in località Guarda e l'impatto violento per respingerli lascia a terra, morti, due braccianti di Padova, padre e figlio, un macchinista agricolo di Modena, il conducente bolognese di una delle auto. Un quinto lavoratore reclutato spirerà in ospedale a Padova due settimane dopo. È un episodio grave, molto grave, seguito dall'arrivo a Molinella dell'esercito che presidia il paese mentre la polizia perquisisce le sedi delle Leghe e diverse abitazioni di socialisti per trovare prove a sostegno di pesantissime accuse. Il sindaco Massarenti, indicato come "istigato-

re e mandante", può evitare l'immediato arresto solo rifugiandosi a San Marino dove sa di essere stato sospeso dall'incarico pubblico e sostituito da un commissario investito di tutti i poteri dopo lo scioglimento pure dell'intero Consiglio comunale.

La guerra è ormai una questione anche italiana e vede i nostri fanti sull'Isonzo. La quinta battaglia, del 1916, coincide temporalmente con la conclusione dell'istruttoria penale sui fatti di Guarda: cinquantotto rinvii a processo come "cooperatori ed esecutori"; Giuseppe Massarenti, latitante, a giudizio per "istigazione a delinquere". L'ex sindaco di Molinella ha come spazio di difesa pubblica le sole colonne del giornale socialista *La Squilla* perché quasi tutta l'altra grande stampa gli è contro. *L'Avenire d'Italia*, cattolico, lo ha sferzato con ironia ("Il più gran Sindaco del mondo") ed è stato assolto da diffamazione; *il Resto del Carlino*, passato agli agrari-conservatori, lo indica come "cattivo maestro" soprattutto attraverso gli articoli di Mario Missiroli, autore poi di due opuscoli polemici antimassarentiani: **Satrapia** (il potere "parassitario" delle amministrazioni socialiste) e **La repubblica degli accattoni** (la povertà trasformata in "professione" dalla pubblica assistenza). L'amnistia del 21 febbraio 1919 - "per gratificare il Paese dalle immani sofferenze patite per la guerra" - chiude la vicenda penale di Guarda e Massarenti può tornare a casa. Pochi mesi dopo però è chiamato in tribunale per l'inchiesta amministrativa condotta dall'Ispettore Generale sui bilanci del Comune di Molinella nel periodo in cui è stato sindaco. Le accuse sono peculato e appropria-



cartella clinica d'ingresso lo abbia descritto: " tranquillo, lucido, orientato..." solo "educatamente rimostrante" per "il sopruso politico che dice di subire da moltissimi anni".

Giuseppe Massarenti diventa allora **Matricola 011299** al manicomio di Santa Maria della Pietà di Roma: per sette anni. La liberazione della Capitale, nel 1944, vede solo il trasferimento al Reparto Clinico Inail del ricoverato che non è disposto a seguire gli amici, che vorrebbero ospitarlo a casa loro, finché "non gli sarà resa giustizia con la revoca della diagnosi di internamento".

A fine 1945 scrive "ai lavoratori di Molinella" mentre un Comitato s'impegna per la sua riabilitazione anche attraverso la perizia dello psichiatra Ferdinando Cazzamalli. La stessa delegazione di amici ed estimatori gli prospetta un "riscatto popolare" con un Collegio bolognese per il Senato alle elezioni del 18 aprile 1948. I partiti di sinistra inizialmente si dicono tutti d'accordo, ma poi alcuni "aprono la discussione". Massarenti non è certo un personaggio comodo: è sicuramente "per il popolo", come dicono di essere i comunisti, ma è stato anche criticato prima da Gramsci poi da Togliatti; da alcuni è visto come il "Diavolo" da altri come "il Santo della Palude". È contro la Chiesa ma esalta Cristo. È indiscutibilmente socialista ma "amico di Saragat" proprio quando i social-comunisti denunciano come "social-traditori" gli scissionisti di Palazzo Barberini. Il vecchio Partito socialista di unità proletaria si è infatti diviso in Psi (Nenni - Basso) e Psli (Saragat). "Forse sarebbe meglio qualificarlo con un voto di lista per la Camera". "No. La sua elezione non può che essere personale, per avere significato riabilitativo". Alla fine il Fronte mette il simbolo di Garibaldi solo accanto ai propri candidati a Palazzo Madama, lasciando Massarenti con il solo suo volto sulla scheda. Nessuno raggiunge il 65 per cento e il "recupero" esclude chi ha raccolto solo voti personali, non affiancati dal cumulo di lista. È l'ultima delusione per il gran personaggio politico e sociale che, tornato a Molinella ad ottant'anni suonati, soggiorna in ospedale avendo rinunciato all'appartamento che gli avevano preparato in Cooperativa. Due anni dopo, a fine marzo 1950, morto, riceverà l'omaggio del bacio in fronte da parte del Presidente Luigi Einaudi che lo definirà "poeta, apostolo di bontà, costruttore".

Massarenti con un gruppo di compagni socialdemocratici, in una delle ultime immagini, mentre era ospite del ricovero di Molinella. Tutte le fotografie sono tratte da "Molinella e Massarenti - nel quadro delle lotte sociali in Italia" (AGCI editore - 1980)

zione indebita: "per avere distratto somme dell'erario comunale per devolverle alla Cooperativa di Consumo di cui lui stesso è stato presidente". La causa, a Bologna, dura dal 19 maggio al 10 giugno 1919 e si conclude con l'assoluzione piena fra gli applausi della folla. Bepo torna sindaco, ma un'altra dura prova lo attende (quasi la sua vita fosse uno di quei romanzi popolari con l'Eroe sempre bersagliato dalla Sorte). I fascisti infatti cominciano a scaricare la loro violenza contro le strutture di Massarenti, simbolo dell'ideologia sociale di sinistra, fino a costringere il "barone rosso" a lasciare il campo se vuole aver salva la vita. Comincia allora per lui un altro esilio: prima, volontario, a Roma, poi coatto, a Lampedusa, Ustica, Ponza, Agropoli, come ha disposto la Commissione fascista dopo le leggi eccezionali. Alla soglia dei 65 anni (1931-32) potrebbe tornare a casa, ma lo squadristo bolognese lo dichiara "indesiderabile in tutta la provincia" costringendolo così a restare a Roma in condizioni da barbone perché senza soldi e senza possibilità di lavoro in quanto "non iscritto al Pnf". Mangia quando trova qualcosa e dorme sotto i portici. La compassione di una benefattrice gli evita il decesso per inedia fisica, ma a 70 anni incontra la morte civile. Il 3 settembre 1937 infatti è portato in Commissariato, poi al Policlinico, infine alla Clinica universitaria per malattie mentali. La Polizia ha aperto la pratica di ricovero coatto e Molinella ha risposto con un solo "irreperibile" alla richiesta di informazioni avanzata dal Procuratore del Re. Nessuno si oppone o chiede perizie con contraddittorio. Il Regime ha deciso di sbarazzarsi del Vecchio socialista (ancora autorevole al punto da tentare il contatto epistolare con il presidente americano Roosevelt) con l'internamento per pazzia, favorito da una diagnosi di "disturbi psichici di tipo paranoico" - poi "delirio persecutorio" - nonostante la

// è contro la chiesa ma esalta Cristo, è socialista ma amico di Saragat //